

Il discorso di Berlinguer ad una folla immensa ha concluso il Festival dell'«Unità» di Venezia

DALLA PRIMA
di schietto entusiasmo popolare, otto giorni durante i quali si sono susseguite nei campi, nei sestieri, nelle calle, nella laguna le più varie iniziative politiche, culturali, artistiche, di spettacolo e di svago...
«Mai un Festival nazionale dell'Unità aveva avuto luogo a Venezia e nel Veneto. La scelta di Venezia è stata una buona scelta, perché in questa città unica al mondo, l'attività e l'iniziativa dei compagni e degli amici, dei lavoratori, ha fatto del Festival un avvenimento cittadino, un fatto di massa corale che ha dato vita ad un'esperienza nuova ed inusitata per la città di Venezia e per tutti i veneziani, oltre che per il nostro partito e per la sua iniziativa. Il popolo veneziano ha risposto con entusiasmo e ha dato la prova di quanto sia falsa la concezione che riserva a pochi eletti l'uso ed il godimento della cultura, dello spettacolo, dell'arte, della scienza e vorrebbe proporre al popolo solo una sorta di sottocultura mercificata ed involgarita».

Portatori di valori nuovi

«Non è per caso — ha detto a questo punto Berlinguer — che questa capacità di volontà di rendere la cultura patrimonio di tutto un popolo, venga da una forza come la nostra, che vuole fare del movimento operaio l'erede di tutto ciò che di progressivo, di bello e di vero la umanità ha creato nel corso del suo secolare cammino, e il portatore di valori nuovi, universali che rinnovano non solo la vita economica e sociale, i rapporti tra gli uomini e le classi, ma anche il pensiero, la cultura, l'arte del mondo intero».
Berlinguer ha detto un grazie caloroso alle migliaia di compagni che con sacrificio e con energia inesauribile, capacità inventiva e di lavoro, hanno permesso il successo di questa grande manifestazione che è stata anche una prova della doti organizzative di un grande partito quale il nostro.
«Ma queste doti, queste nostre capacità — ha spiegato — tutto ha detto Berlinguer. Lo impegno organizzativo e pratico è efficace in quanto ha la sua base nel profondo e radicato legame che noi comunisti abbiamo con il popolo, in quanto vi è la molla che viene dalla convinta adesione ad una causa, come la nostra, e quella della completa liberazione degli uomini da ogni oppressione e soggezione materiale e spirituale per renderli protagonisti della lotta per l'affermazione di un ideale.
«I comunisti, ha detto Berlinguer, sono una forza che non solo combatte per una società diversa da quella attuale, fondata sul privilegio e sullo sfruttamento, ma che oggi si adopera con tenacia per contribuire ad impedire l'azione dei gruppi dominanti, che spingono gli uomini o alla sfiducia e alla rassegnazione o ad un ribellismo impotente, come contribuiva la loro guida; per suscitare e far esprimere le migliori energie che ogni uomo ha in sé; per dare ai lavoratori la fiducia e la speranza del loro riscatto; per elevare la loro cultura e la loro capacità di comprendere la società che li circonda, il mondo e la storia».

«Sarebbe bene — ha detto Berlinguer — che da parte di tutti ci si ponesse la domanda: che cosa sarebbero i lavoratori italiani, che cosa sarebbero i lavoratori veneti se non si ponesse come il nostro che ha saputo raccogliere e sviluppare la grande eredità organizzativa e culturale del movimento socialista?»
«I lavoratori italiani sarebbero soltanto un'aggregazione sociale nella quale, accanto a zone di rassegnazione, si potrebbero trovare di impotente protesta ribelle e magari ancora altre di combattività ancora robusta, ma che — come avviene negli USA — non riesca ad elevarsi dal terreno delle rivendicazioni immediate e di categoria e a porsi l'obiettivo di una trasformazione generale dell'assetto sociale secondo una nuova scala di valori e di un cambiamento della classe dirigente».

I tentativi della CIA

Berlinguer ha qui fatto riferimento ad un'intervista che di recente ha dato a un settimanale italiano un ex ufficiale americano aderito ai collegamenti fra CIA e Pentagono, il quale ha dichiarato che se non ci fosse in Italia un Partito comunista così forte, da tempo la CIA avrebbe realizzato il suo progetto di instaurare anche in Italia un regime analogo a quello esistente in Grecia.
«Quell'ufficiale della CIA, ha detto Berlinguer, ha ragione: i tentativi dei gruppi reazionari interni e internazionali, che non mancheranno di rinnovarsi, sono destinati tutti a scontrarsi con la resistenza dura e risoluta dei comunisti e delle altre forze democratiche».
«Questa dunque è la vera ragione, oggettiva realtà dell'Italia, una realtà profondamente segnata dalla presenza di uno sperimentato, organizzato e possente Partito comunista».



VENEZIA — Una veduta parziale della folla mentre parla il compagno Enrico Berlinguer.



VENEZIA — Manifestazione di simpatia attorno al compagno Berlinguer, durante la sua visita al Festival.

E se così è, come appaiono lontani da tale realtà i sostenitori di quella pseudo-dottrina secondo la quale esisterebbe un "area democratica" nella quale la DC si arroga la pretesa di ammettere quanti, volta a volta, le fanno comodo — dai liberali ai socialisti — ma dalla quale esclude a priori i comunisti.
«A costoro, che pure dicono anche in questi giorni di voler ispirare la loro condotta alla Costituzione, ricordiamo che la nostra Costituzione non è anticomunista, ma è antifascista; ricordiamo che il PCI è stato uno dei principali artefici e rimane il pilastro del saldo della democrazia italiana».
«L'area democratica (se proprio si vuol usare quest'espressione) è il Paese intero, e il popolo. Tra le espressioni maggiori della volontà popolare vi è quel partito di massa e di avanguardia che è il Partito comunista, senza il quale non soltanto la Resistenza non sarebbe stata quel grande fatto popolare e nazionale che fu, ma l'Italia non sarebbe nemmeno riuscita a respingere i gravi tentativi di sterzata a destra e di violazione delle norme democratiche e costituzionali che sono stati perseguiti in questo ventennio: dalla legge elettorale-truffa del 1953, al governo Tambroni del 1960, all'involuzione centro-destra rappresentata dal governo Andreotti-Malagodi».
«Se fosse diseso solo dalla Democrazia cristiana — ha osservato Berlinguer — il governo sarebbe venuto in piedi. In realtà esso è caduto grazie soprattutto alla nostra lotta che è stata efficace e sistemica e, al tempo stesso, perché è riuscita a spingere altre forze democratiche, popolari, antifasciste, ad

agire per liquidare il centro-destra.
«La stessa DC è stata costretta a dichiarare la fine del governo Andreotti. Il popolo saluta con noi questa vittoria, cui hanno contribuito in maniera decisiva le grandi delle sindacati di quest'ultimo anno, dei chimici degli edili, dei metalmeccanici, dei tessili, la grande mobilitazione antifascista unitaria con la quale il Paese ha reagito alle provocazioni reazionarie, agli attentati criminali dei neofascisti e alla vergogna dei voti di sostegno del MSI al governo e da questo accettato, così come hanno contribuito i recenti risultati elettorali in Val d'Aosta e nel Friuli-Venezia Giulia».
«È giusto rallegrarsi di questa vittoria — ha aggiunto Berlinguer — ma non bisogna dimenticare l'alto prezzo che la sterzata a destra della DC, che portò al governo Andreotti, ha fatto pagare al Paese».

Un infausto bilancio

E qui il segretario generale del nostro partito ha elencato le voci dell'amaro ed infausto bilancio di un anno di centro-destra: il blocco di ogni azione riformatrice, che ha aggravato i mali di cui già soffre la nostra società; l'avvio di un processo inflazionistico di proporzioni finora mai raggiunte; l'acuirsi della crisi che investe in forme sempre più allarmanti, aspetti importanti e delicati della vita civile, come la scuola, l'università, l'amministrazione della giustizia, il funzionamento dello Stato; una politica internazionale priva di ogni lungimiranza e che si è espressa anche in atti irresponsabili e servili.

«A ciò si aggiunge, ha detto Berlinguer, il danno non facilmente misurabile della predicazione qualunquistica di centro-destra e i cui componenti annunziano propositi di fatto di quello del governo Andreotti saprà davvero realizzare dei cambiamenti reali, sia pure iniziali, anche la nostra opposizione potrebbe esprimersi in forme diverse da quelle nelle quali si è espressa in questo ultimo anno».
«Opposizione diversa — ha sottolineato con forza Berlinguer — non vuole però dire, come hanno scritto alcuni giornali, opposizione "moribonda". Noi non siamo degli opportunisti ed è assurdo pensare che un partito come il nostro possa perdere la propria carica di combattività e la sua capacità di esprimere la protesta e le rivendicazioni dei lavoratori, dei disoccupati, delle popolazioni del Mezzogiorno, delle masse femminili».
«Il Partito comunista esprime quell'aspirazione ad un rinnovamento radicale della società e dello Stato che, proprio per la sua opera tenace, è così profondamente radicata nelle masse lavoratrici: nella lotta per dare piena soddisfazione a questa aspirazione, ha detto Berlinguer, sta la nostra stessa ragione di essere in quanto partito rivoluzionario che si batte per il socialismo».
D'altro canto, la presenza del Partito comunista alla testa della protesta delle lotte popolari rappresenta una garanzia per tutti i democratici: garanzia che malcontento e rivendicazioni delle masse sfruttate non divengano

strumento di forze antidemocratiche, utilizzate quindi contro gli interessi più profondi del popolo e contro la democrazia.
Il compagno Berlinguer ha ribadito a questo punto quali sono le condizioni necessarie per riconoscere nella nuova fase politica la genesi di una reale inversione di tendenza: «Stabilità una netta chiusura a destra — ha detto Berlinguer — ciò che conta non è tanto la composizione della compagine governativa. Avvertiamo però — ha aggiunto il segretario del PCI — che la classe operaia, i lavoratori, i ceti medi, le popolazioni del Mezzogiorno, non sopporterebbero una ripetizione della vecchia politica del centro-sinistra e soprattutto degli errori da esso compiuti. La stabilità deve essere democratica, con debolezze gravissime verso le violenze fasciste, sia nel campo economico che con una politica impastacciata, fatta di provvedimenti confusi e contraddittori, priva di ogni rigore ed incapace quindi di dare al mondo del lavoro e della produzione una certezza prospettive».

Il nuovo governo

«Il nuovo governo verrà giudicato dal Paese non tanto dall'intonazione dei programmi che esso presenterà magari con l'etichetta di programmi validi per l'intera legislatura, fino al 1977, ma dai suoi primi atti politici».
«A questo proposito Berlinguer ha avvertito che «costituisce elemento per un giudizio gravemente negativo verso il nuovo governo se nei ministri più importanti e delicati venissero messi uomini della DC che sono stati i responsabili prima della svolta di centro-destra. Deve cessare l'assurda abitudine, invalsa nella DC e nei governi da

essa diretti, in conseguenza della quale, per ragioni interne di partito e per alchimie di potere, nessuno paga mai i suoi errori e le sue colpe. Chi ha sbagliato o almeno chi ha fatto del male gli altri, chi ha fatto del male a se stesso, deve quantomeno essere lasciato da parte e non certo venire addirittura premiato affidandogli un posto di responsabilità preminente nel nuovo governo. Fare questo, significherebbe prendere a burla il Paese».

Circa gli indirizzi politici del governo che sta per nascere, Berlinguer ha detto che il primo banco di reazione saranno i suoi impegni e la sua condotta nei confronti del neofascismo e delle trame reazionarie.
«E' ora di farla finita — ha esclamato Berlinguer — con le condanne puramente retoriche del fascismo e dei suoi epigoni. E' ora di spezzare la catena delle omertà, della tolleranza e connivenze di cui ha goduto il neofascismo in tutti questi anni. Tutti i poteri della Repubblica, tutti l'apparato dello Stato devono essere orientati e mobilitati ad agire ed intervenire secondo quanto prescrive la Costituzione. I responsi dei crimini fascisti e delle provocazioni reazionarie devono essere individuati e colpiti con tutta la forza delle norme di legge. E' ora che la Repubblica si difenda dai suoi nemici».

«Nel campo della salvaguardia delle libertà democratiche Berlinguer ha quindi ricordato che uno dei problemi-chiave da risolvere urgentemente è la riforma della RAI-TV e dell'apprestamento delle garanzie per un'effettiva indipendenza dell'informazione e della stampa. La RAI-TV deve cessare di essere uno strumento del governo che è in carica e dei dirigenti della DC. Per quanto riguarda la stampa vanno decisamente impediti

le manovre di alcuni «capitali di settore» per assicurare il controllo di nuovi giornali. Occorrono — ha detto Berlinguer — provvedimenti di legge ed iniziative parlamentari che rendano note all'opinione pubblica le fonti di finanziamento di tutti gli organi di stampa...
«Questo i comunisti — e solo i comunisti — è quello che il nostro Festival è di per sé inconfutabile prova che le fonti di finanziamento della nostra stampa stanno alla luce del sole. Smentano i compagni, i nostri simpatizzanti, i nostri amici, sono i lavoratori che sostengono e finanziano l'Unità, l'Unità e la stampa comunista. Lo smentano le migliaia di nostre feste, la sottoscrizione nazionale, gli abbonamenti, le diffusionsi straordinarie. Ci si dica ora con la stessa chiarezza: chi finanzia gli altri giornali?».

«Il secondo banco di prova sul quale le masse popolari e i Paesi attendono il governo socialista, è quello dell'inflazione economica. Incombe il problema dell'inflazione: non dimentichiamo però che essa non colpisce tutti, ma solo le classi meno abbienti, i ceti a reddito fisso, mentre ci sono altri che nell'inflazione traggono vantaggio. I provvedimenti immediati dovranno quindi essere indirizzati a proteggere urgentemente le masse popolari più colpite con interventi sui prezzi, sui servizi, sugli affitti, sulle pensioni, eccetera».

L'obiettivo più generale, ha detto Berlinguer, è quello di assicurare la ripresa economica riducendo le spese improduttive e favorendo invece gli investimenti che creano lavoro, che aumentano l'occupazione, che trasformano l'agricoltura e il Mezzogiorno e che soddisfano i bisogni sociali: scuola, casa, sanità, trasporti. In ognuno di questi settori sono necessarie profonde riforme che devono essere avviate già con interventi che devono prendere nell'immediato».

In particolare per la scuola, l'obiettivo deve essere quello di una scuola rinnovata, democratica, aperta a tutti i meriti, liberata da ogni discriminazione di classe; questo è la scuola di cui il Paese ha bisogno, una scuola che dia al popolo la possibilità di esprimere l'interesse e l'amore per lo studio, inteso come coscienza del mondo, dell'uomo e della sua storia».

La politica estera

«Inteso banco di prova per il governo che deve nascere, è la politica estera. La guerra fredda, voluta e scatenata dall'imperialismo americano, è ormai battuta, ha detto Berlinguer. Dopo essersi illusi ed aver tentato in tutti i modi di isolare l'Unione Sovietica e di rovesciare i regimi socialisti, gli Stati Uniti e gli altri Paesi capitalistici, si sono dovuti rendere conto che il socialismo è irrincipibile. In questi giorni i dirigenti americani ricevono con tutti gli onori dovuti, il segretario del PCUS, compagno Breznev; in occasione di questa visita vengono firmati accordi sulla prevenzione di una guerra nucleare, sull'arresto della corsa agli armamenti strategici, sull'impegno pacifico dell'energia atomica, che rispondono agli interessi vitali di tutta l'umanità».

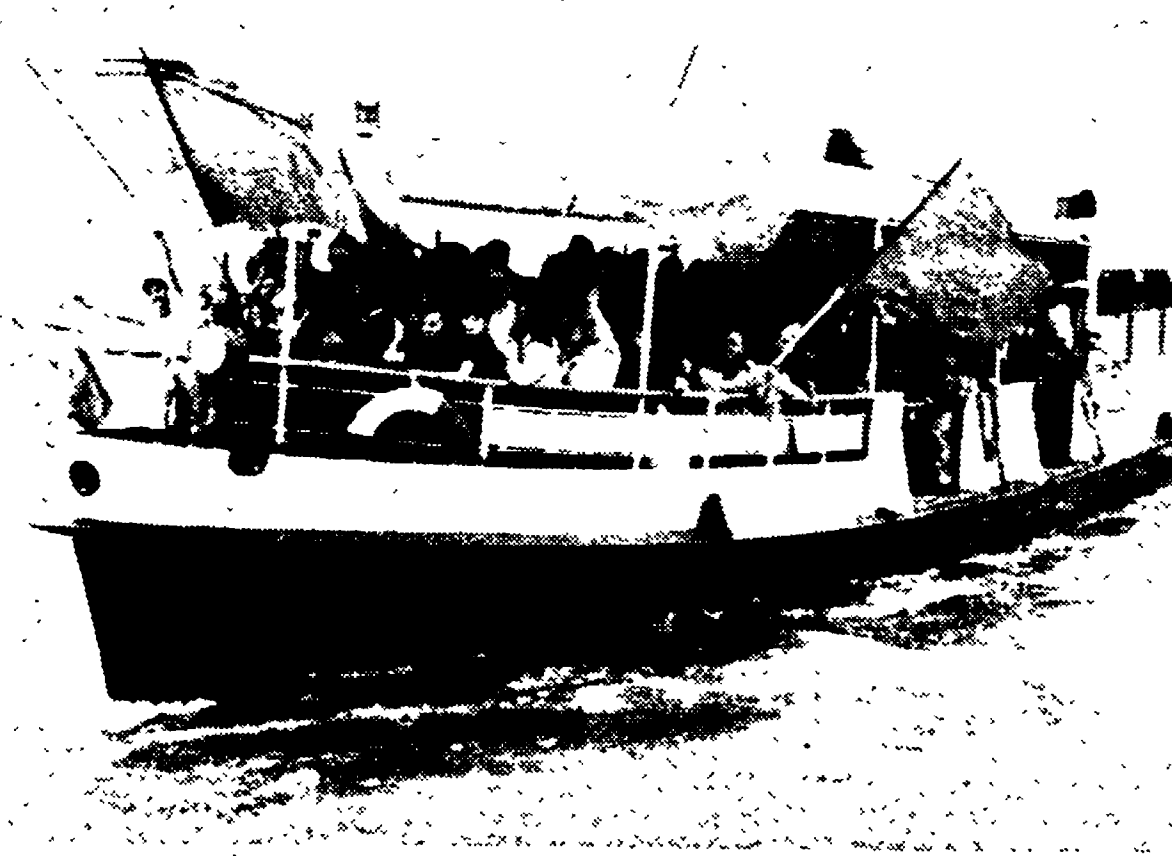
portata, l'Italia non può e non deve più restare emarginata dalla corda dei grandi correnti che muovono la storia, trascinata da iniziative di altri; è giunto il momento per l'Italia, ha detto Berlinguer, di intervenire attivamente nella nuova situazione per far valere i suoi interessi ed esercitare la sua funzione affinché la pace, la distensione, le misure di riduzione degli armamenti non rimangano circoscritte ai Paesi dell'Europa centrale, ma investano i popoli e i Stati che come noi, si affacciano sul Mediterraneo».

Obiettivi di lotta

Avviandosi alla parte conclusiva del suo discorso, il segretario del partito ha osservato che, sollevando tali questioni, noi non intendiamo soltanto avanzare richieste al futuro governo, ma vogliamo soprattutto porre ai lavoratori e al popolo degli obiettivi di lotta.
«Noi non ci affidiamo certo alle buone intenzioni dei governanti ma alla forza e alla coscienza democratica dei lavoratori del Paese. Non ce ne stiamo con le mani in mano, saremo attivi e presenti più che mai in tutti i campi: nella difesa della democrazia, promuovendo una mobilitazione antifascista sempre più ampia, rigorosa e concreta; nella difesa e nella lotta per il miglioramento delle condizioni di vita delle masse operarie e popolari e per imporre una politica di pace europea e nel Mediterraneo».

Il compito dei rivoluzionari

Berlinguer ha ricordato che fra le realizzazioni del Festival veneziano vi è anche un parco dedicato ai bambini, che è stato chiamato «parco della fantasia».
«Fare lavorare la fantasia, ha detto, non è solo proprio dei bambini, ma anche dei rivoluzionari. Non si può essere rivoluzionari senza immaginarsi quale dovrà essere il mondo di domani. Un domani che è già incominciato in tanti Paesi del mondo e che incomincia a rivivere anche in tante realtà del nostro Paese, che si esprime nella passione con cui combattiamo le nostre lotte e nella fraternità che ci unisce. Noi non smarriramo mai il senso più profondo di tutto il nostro impegno umano. Ogni nostra azione, anche la più semplice, è sorretta e illuminata dalla convinzione che noi comunisti lavoriamo e combattiamo per obiettivi di valore universale».



VENEZIA — Partecipanti al Festival con bandiere rosse sui mezzi dell'ACNIL.